



08

# Transatlantic Trends



TRANSATLANTIC TRENDS

PRINCIPALI RISULTATI | 2008

# Transatlantic Trends 2008 Partners

**G|M|F** The German Marshall Fund  
of the United States  
STRENGTHENING TRANSATLANTIC COOPERATION

**COMPAGNIA**  
**di San Paolo**

FUNDAÇÃO  
LUSO-AMERICANA

Fundación **BBVA**

the tipping point foundation

## INDICE

<i>Principali risultati 2008</i> .....	3
<i>Sezione 1: L'eredità dell'amministrazione Bush e le prossime elezioni negli Stati Uniti</i> .....	6
<i>Sezione 2: Opinioni su priorità e sfide transatlantiche</i> .....	9
<i>Approfondimento: La NATO e l'Afghanistan</i> .....	13
<i>Sezione 3: L'elettorato americano alla vigilia delle elezioni presidenziali</i> .....	15
<i>Sezione 4: Turchia turbolenta</i> .....	19
<i>Sezione 5: Conclusioni</i> .....	23
<i>Note</i> .....	24





## TRANSATLANTIC TRENDS

### *Principali Risultati 2008*

Nel corso dell'ultimo anno della presidenza di George W. Bush, i *policymaker* statunitensi ed europei hanno mantenuto toni pragmatici, mettendo da parte le passate divergenze sull'Iraq per porre maggiore enfasi sulla cooperazione nell'affrontare le sfide comuni in Afghanistan, in Iran e nell'economia globale. Al tempo stesso, le elezioni presidenziali negli Stati Uniti hanno portato molti a guardare al futuro e a chiedersi: che cosa promettono le elezioni di novembre 2008 in termini di relazioni transatlantiche? Sebbene le rispettive opinioni sull'Europa non abbiano rappresentato un aspetto cruciale, sia Barack Obama che John McCain hanno parlato della necessità di rinsaldare i rapporti con gli alleati degli Stati Uniti e di ristabilire la credibilità del paese all'estero. Alla luce del declino largamente riconosciuto dell'immagine degli Stati Uniti negli ultimi anni, pare probabile che il prossimo presidente statunitense, indipendentemente da chi sarà eletto, avrà l'opportunità di migliorare le relazioni transatlantiche, ma è anche probabile che egli chiederà di più ai *leader* europei. Quali sono le potenziali aree di cooperazione con una nuova amministrazione americana, e quali le aree di conflitto che potrebbero perdurare? Quali questioni, secondo l'opinione pubblica, dovrebbero affrontare il prossimo presidente americano e i *leader* europei nel contesto di un'agenda transatlantica rilanciata?

Quest'anno il Rapporto *Transatlantic Trends* esplora la posizione di Stati Uniti ed Europa nei confronti delle priorità transatlantiche alla luce delle imminenti elezioni americane. Esistono segnali del fatto che il declino dell'immagine statunitense sia sempre più radicato, oppure ci sono indicazioni di una possibile ripresa? Abbiamo analizzato le attuali tendenze relative alle preoccupazioni internazionali in un momento in cui l'aumento del costo dell'energia e le turbolenze economiche hanno distolto l'attenzione dell'agenda politica dal terrorismo, sia negli Stati Uniti che

in Europa. Ci siamo soffermati sul sostegno alla NATO e alla missione in Afghanistan alla luce dell'aggravarsi degli episodi di violenza e dell'instabilità, nonché sul sostegno alle varie scelte di *policy* relative all'Iran a seguito della pubblicazione del rapporto *U.S. National Intelligence Estimate* le cui conclusioni indicano che l'Iran ha fermato il suo programma nucleare nel 2003. Abbiamo continuato a monitorare l'atteggiamento americano ed europeo nei confronti della Russia dopo che, lo scorso marzo, Vladimir Putin è diventato Primo Ministro e Dmitri Medvedev Presidente e in relazione alle preoccupazioni sull'indipendenza del Kosovo e a seguito dell'esplosione del recente conflitto armato tra Georgia e Russia. Abbiamo indagato, inoltre, l'atteggiamento degli americani per comprendere quali consensi ci si possa aspettare sulle molteplici questioni politiche che attendono il nuovo presidente americano.

Abbiamo osservato con attenzione gli sviluppi in Turchia, dove il Partito della Giustizia e dello Sviluppo (AKP), dopo la nuova schiacciante vittoria elettorale lo scorso luglio, è stato portato davanti alla Corte Costituzionale turca poiché accusato di assumere posizioni che potrebbero minare l'impegno della Turchia a garantire la laicità dello stato. Dopo aver respinto una legge che avrebbe permesso di indossare il velo nelle università turche, la Corte ha emesso ciò che è stato definito da un portavoce un "severo monito", senza però mettere al bando il partito. Nell'ultimo anno, gli Stati Uniti hanno tentato di affrontare le preoccupazioni turche riguardo alle violenze sul confine con l'Iraq, e l'Unione europea ha lanciato il progetto dell'Unione per il Mediterraneo sotto la guida del Presidente francese Nicolas Sarkozy.

*Transatlantic Trends* è un'indagine annuale di ampio respiro sull'opinione pubblica americana ed europea. I sondaggi hanno interessato gli Stati Uniti e 12 Paesi europei: Bulgaria, Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia,

Portogallo, Romania, Slovacchia, Spagna, Turchia e Regno Unito. L'indagine è un progetto congiunto del *German Marshall Fund of the United States* e della Compagnia di San Paolo, sostenuto inoltre dalla *Fundação Luso-Americana*, della *Fundación BBVA* e dalla *Tipping Point Foundation*.

#### PRINCIPALI RISULTATI:<sup>1</sup>

- Il 47% degli europei ritiene che le relazioni tra Stati Uniti ed Europa miglioreranno se sarà eletto Barack Obama, mentre se fosse eletto John McCain una percentuale pressoché analoga (49%) ritiene che le relazioni resterebbero invariate.
- Il 69% degli europei giudica positivamente Barack Obama, rispetto al 26% che giudica positivamente John McCain. Il 20% degli europei giudica favorevolmente entrambi i candidati.
- In tutti i paesi europei interessati dall'indagine si sono registrati aumenti contenuti nella percentuale di coloro che ritengono che le relazioni transatlantiche dovrebbero essere più strette, in crescita al 31% rispetto al 27% del 2006, con aumenti significativi in Bulgaria, Olanda e Regno Unito.
- Americani ed europei concordano sul fatto che il terrorismo internazionale e i problemi economici internazionali costituiscano le priorità assolute per il prossimo presidente americano e per i *leader* europei, così come i cambiamenti climatici per gli europei e il Medio Oriente per gli americani.
- L'84% degli americani e il 72% degli europei ha espresso grande preoccupazione nei confronti del ruolo della Russia nella fornitura di armi al Medio Oriente. Il 69% degli americani e il 58% degli europei ha espresso preoccupazione nei confronti dell'atteggiamento della Russia verso i paesi vicini. Le preoccupazioni per il ruolo della Russia quale fornitore di energia sono aumentate di tre punti percentuali raggiungendo negli

<sup>1</sup> Ove non altrimenti specificato, le percentuali europee si riferiscono ai 12 paesi europei (E12), ad eccezione di quelle parti in cui si discute delle tendenze a lungo termine riferite allo stesso paese nel tempo e dei casi in cui si prendono in esame le opinioni nei paesi attualmente membri dell'UE.

Stati Uniti il 61%, e di cinque punti percentuali in Europa raggiungendo il 64%.

- Gli europei sono maggiormente disponibili rispetto agli americani a fornire assistenza in materia di sicurezza alle democrazie limitrofe come Ucraina e Georgia e ad aumentare il sostegno alle forze democratiche presenti all'interno della Russia, meno disponibili degli americani a limitare la cooperazione con la Russia nell'ambito delle organizzazioni internazionali.
- Il 57% degli europei concorda sul fatto che la NATO rimane indispensabile per la sicurezza del proprio paese, con un aumento di quattro punti percentuali rispetto al 2007 e dati in crescita in otto dei dodici paesi oggetto dell'indagine. Ciò ha determinato, per il primo anno dal 2002, un arresto della tendenza che vedeva il sostegno alla NATO in discesa in Germania e Polonia, e ha riportato il sostegno francese alla NATO ai livelli del 2002.
- Tra le opzioni di *policy* volte alla stabilizzazione dell'Afghanistan, americani ed europei si dichiarano favorevoli a garantire la sicurezza per i progetti di ricostruzione economica (rispettivamente 73% e 79%), a fornire assistenza per l'addestramento della polizia afghana e delle forze militari (76% e 68%) e a contrastare la produzione di sostanze stupefacenti (70% e 76%). Di contro, il 76% degli americani si dichiara comunque favorevole a interventi militari contro i Talebani, rispetto al 43% degli europei.
- I cambiamenti climatici sono la questione che maggiormente divide i sostenitori di John McCain e i sostenitori di Barack Obama. Gli americani che giudicano positivamente Obama sono più inclini a sentirsi personalmente minacciati dal riscaldamento globale (+22%), mentre gli americani che giudicano favorevolmente McCain sono più propensi a sentirsi personalmente minacciati dal terrorismo internazionale (+5%), dall'acquisizione di armi nucleari da parte dell'Iran (+8%) e dal fondamentalismo islamico (+9%).
- Tra i sostenitori americani di Barack Obama, il 56% ritiene che la collaborazione tra Stati Uniti ed Unione europea su questioni di sicurezza e diplomazia dovrebbe

diventare più stretta, rispetto al 43% dei sostenitori di John McCain.

- Gli americani che giudicano favorevolmente John McCain si dimostrano maggiormente inclini, rispetto a coloro che giudicano favorevolmente Barack Obama, a esprimere preoccupazione nei confronti della Russia, anche rispetto al suo ruolo di fornitore di energia (rispettivamente 65% e 60%), all'indebolimento della democrazia in Russia (75% e 65%), all'atteggiamento della Russia verso i paesi vicini (73% e 66%), al ruolo della Russia nella fornitura di armi al Medio Oriente (89% e 81%) e al ruolo della Russia nei Balcani (56% e 49%).
- Nell'ultimo anno, la temperatura dei sentimenti che la Turchia ha espresso nei confronti dell'Unione Europea si è alzata leggermente, con un aumento di 7 punti raggiungendo i 33 gradi, e di 3 punti nei confronti degli Stati Uniti raggiungendo i 14 gradi, con un'inversione della tendenza al raffreddamento registratasi dal 2004 in avanti.
- Il punto di vista turco riguardo alle relazioni transatlantiche non pare significativamente condizionato dalla pratica religiosa. Per esempio, esiste poca differenza tra l'auspicabilità di una *leadership* dell'Ue tra coloro i quali pregano cinque volte al giorno con regolarità (21%), saltuariamente (23%) o mai (24%), così come rispetto all'auspicabilità di una *leadership* statunitense tra coloro i quali pregano cinque volte al giorno con regolarità (6%), saltuariamente (9%) o mai (7%).
- Il 48% degli intervistati turchi ritiene che, nelle questioni internazionali, la Turchia dovrebbe agire autonomamente, rispetto al 20% che ritiene che dovrebbe agire insieme ai paesi dell'Unione europea, l'11% che ritiene dovrebbe agire con i paesi mediorientali, il 3% che ritiene dovrebbe agire con gli Stati Uniti e l'1% che ritiene dovrebbe agire con la Russia.

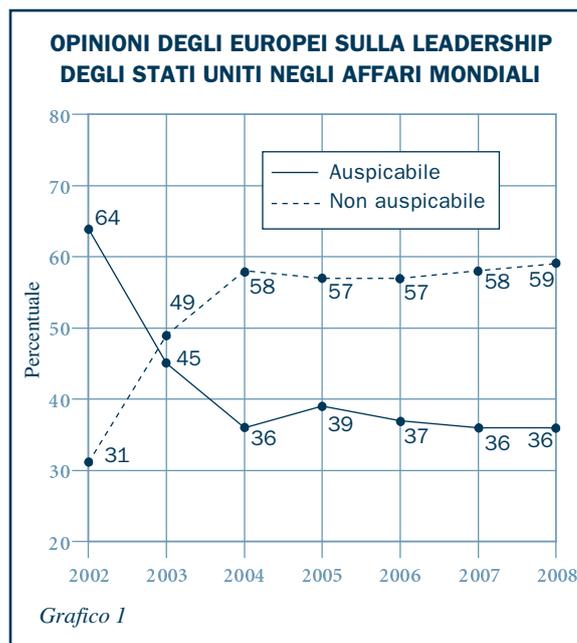


## Sezione 1: L'eredità dell'amministrazione Bush e le prossime elezioni negli Stati Uniti

Quest'anno l'indagine di *Transatlantic Trends* ci ha permesso di delineare un profilo dell'opinione pubblica negli Stati Uniti e in Europa riferito al periodo della presidenza di George W. Bush, nonché di valutare le aspettative americane ed europee nei confronti delle relazioni transatlantiche una volta eletto il nuovo presidente degli Stati Uniti nel 2009. Nonostante un recente miglioramento dei rapporti a livello di *policy-making*, l'opinione pubblica europea è rimasta critica nei confronti degli Stati Uniti. Il declino dell'immagine americana è stato documentato da questa e da altre indagini negli anni passati, ma quale sarà l'eredità per il prossimo presidente degli Stati Uniti per quanto riguarda l'atteggiamento dell'opinione pubblica verso le relazioni transatlantiche? Esistono segnali che indichino se i recenti cambiamenti nell'opinione pubblica siano dovuti a variazioni profonde nelle relazioni transatlantiche destinate a durare nel tempo oppure alle scelte politiche dell'amministrazione Bush? Cosa si aspettano europei e americani in termini di relazioni Stati Uniti-Europa se sarà Barack Obama a diventare presidente o se sarà John McCain ad essere eletto? I giudizi verso l'Unione europea sono stati influenzati da questa variazione nel giudizio sugli Stati Uniti?

### L'IMMAGINE DEGLI STATI UNITI RESTA INVARIATA DURANTE IL SECONDO MANDATO DI BUSH

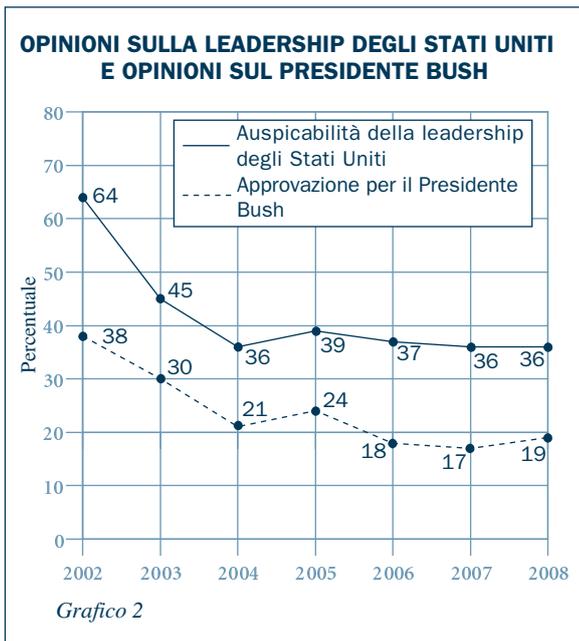
L'atteggiamento critico degli europei rispetto alla *leadership* statunitense negli affari mondiali è rimasto pressoché invariato dal 2004 a oggi. Se nel 2002 il 64% degli europei riteneva che una *leadership* americana negli affari mondiali fosse "auspicabile" e il 31% "non auspicabile", tale proporzione si è invertita nel 2004 e, da allora, è rimasta pressoché invariata. Nel 2008 il 36% degli europei ritiene che una *leadership* statunitense negli affari mondiali sia "auspicabile" e il 59% la giudica "non auspicabile". Le diminuzioni più significative nei Paesi coinvolti nell'indagine dal 2002 in poi si registrano in Polonia, dove la percentuale



di intervistati che ritengono tale *leadership* auspicabile è scesa dal 64% nel 2002 al 34% nel 2008, e in Germania, dove la percentuale di intervistati che giudicano una *leadership* statunitense auspicabile è scesa dal 68% nel 2002 al 39% nel 2008. (vedi grafico 1)

### GLI EUROPEI CONTINUANO A ESSERE PIÙ CRITICI VERSO IL PRESIDENTE CHE VERSO GLI STATI UNITI

Dal 2002 in poi, gli europei hanno continuato a distinguere la propria opinione rispetto alla *leadership* americana negli affari mondiali, da quella relativa al Presidente Bush. Nel 2002, il 64% degli europei giudicava una *leadership* americana "auspicabile", mentre il 38% approvava le scelte di politica internazionale del Presidente Bush. Questo scarto di quasi 20 punti percentuali è rimasto pressoché costante nel tempo, anche nel momento in cui i giudizi sugli Stati Uniti e sul Presidente Bush si sono fatti più critici. Nel 2008, il 36% degli europei giudica una *leadership* americana "auspicabile",



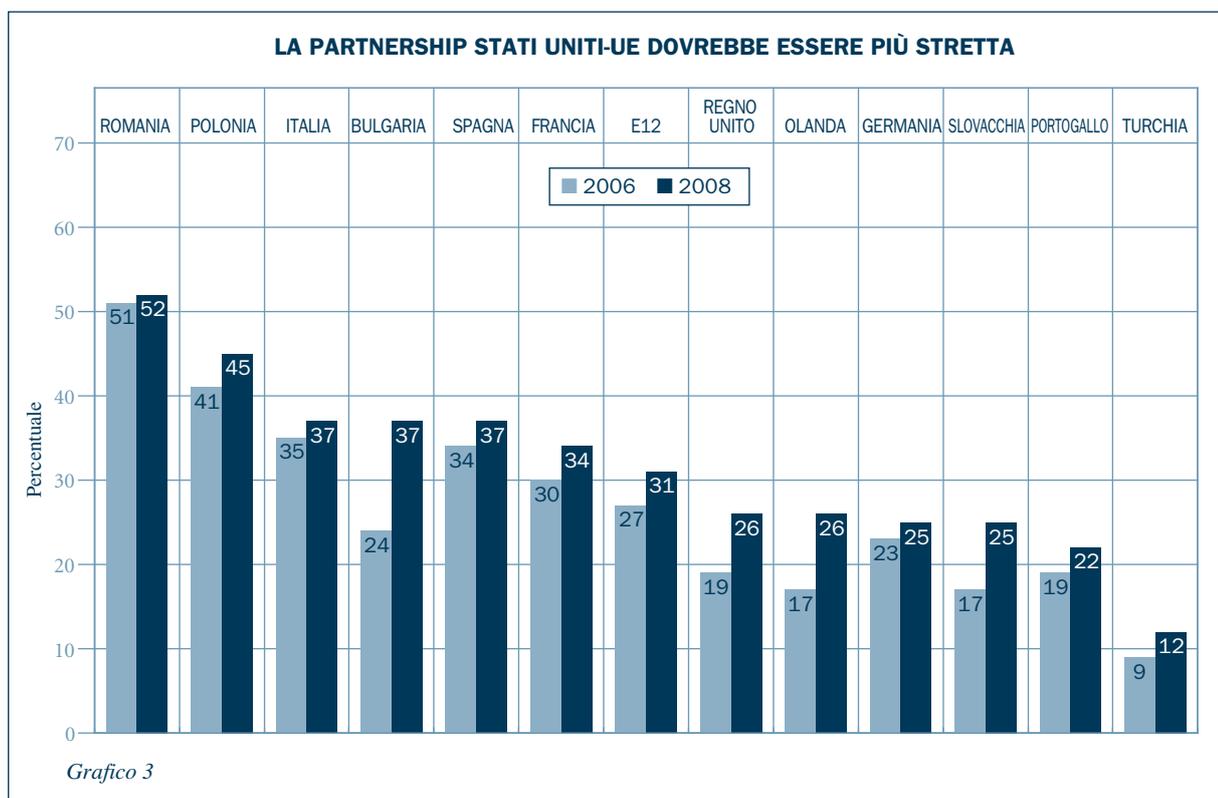
mentre il 19% approva le scelte di politica internazionale del Presidente Bush. Negli Stati Uniti, il 37% approva le scelte di politica internazionale del Presidente Bush, mentre il 59% non le condivide; i dati sono rimasti praticamente invariati rispetto allo scorso anno. (vedi grafico 2)

**LIEVE AUMENTO DEGLI EUROPEI CHE AUSPICANO RELAZIONI PIU STRETTE CON GLI STATI UNITI**

Mentre la maggior parte degli europei continua a ritenere che l'Europa debba adottare un approccio più indipendente rispetto agli Stati Uniti nelle questioni diplomatiche e di sicurezza, in tutti i Paesi coinvolti nell'indagine, si è registrato un lieve aumento nella percentuale di chi ritiene che le relazioni debbano diventare più strette. La percentuale complessiva di coloro che ritengono che le relazioni debbano diventare più strette è aumentata dal 27% nel 2006 al 31%, con la crescita più significativa registrata in Bulgaria (+13%), Olanda (+9%) e Regno Unito (+7%). La percentuale di europei che ritengono che l'Europa debba essere più indipendente è scesa dal 52% nel 2006 al 46% e la maggior parte degli americani (47%) continua a ritenere che la collaborazione debba diventare più stretta. (vedi grafico 3)

**DIMINUISCONO GLI EUROPEI CHE VEDONO UN PEGGIORAMENTO DELLE RELAZIONI CON GLI STATI UNITI**

Mentre la maggior parte degli europei (46%) ritiene che i rapporti tra Stati Uniti ed Europa siano rimasti invariati rispetto allo scorso anno, la percentuale di coloro che rilevano invece un peggioramento delle relazioni è scesa



dal 34% del 2007 al 29%. Si sono registrate diminuzioni significative in Italia, dal 43% del 2007 al 29%, e in Francia, dal 32% del 2007 al 22%. Al tempo stesso, la percentuale di coloro che ritengono che le relazioni siano migliorate è aumentata in Francia, dal 17% nel 2007 al 33%, e in Romania, dal 19% nel 2007 al 30%. Il 10% degli americani ritiene che le relazioni siano migliorate, il 41% che siano rimaste invariate e il 43% che siano peggiorate.

### LA MAGGIORANZA DEGLI EUROPEI È A FAVORE DI OBAMA

Il 69% degli europei giudica favorevolmente Barack Obama, rispetto al 26% che giudica favorevolmente John McCain. Obama raccoglie i maggiori consensi in Francia (85%), Olanda (85%) e Germania (83%), mentre McCain in Portogallo (35%), Olanda (33%), Spagna (33%) e Regno Unito (33%). Il 20% degli europei giudica favorevolmente entrambi i candidati.

### PER GLI EUROPEI LE RELAZIONI MIGLIOREREBBERO SE FOSSE ELETTO OBAMA

Il 47% degli europei è convinto che le relazioni tra Stati Uniti ed Europa migliorerebbero se fosse eletto Barack Obama, il 29% ritiene che le relazioni resterebbero invariate e il 5% che le relazioni peggiorerebbero. Se fosse eletto McCain, l'11% degli europei è convinto che le relazioni migliorerebbero, il 49% ritiene che le relazioni rimarrebbero invariate e il 13% che le relazioni peggiorerebbero. (vedi grafico 4) Tra gli europei convinti che una *leadership* statunitense negli affari mondiali non sia auspicabile, il 50% ritiene che le relazioni migliorerebbero se venisse eletto Obama e il 10% che le relazioni migliorerebbero se fosse eletto McCain.

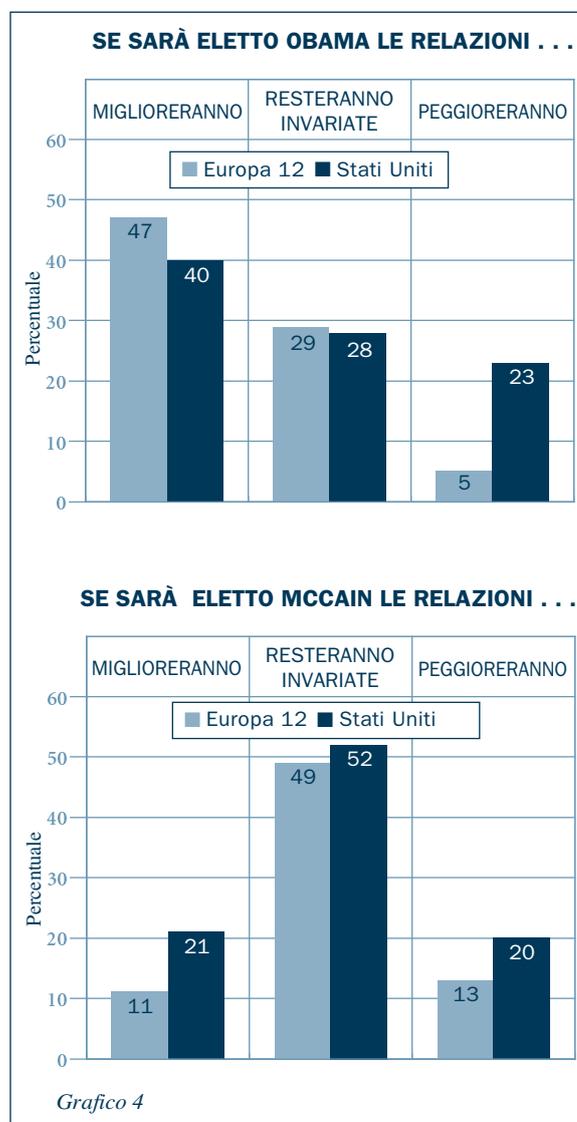
### EUROPEI E AMERICANI CONDIVIDONO VALORI SUFFICIENTI PER POTER COOPERARE

Il 57% degli europei e il 67% degli americani concorda che Stati Uniti e Unione europea hanno in comune valori tali da permettere una cooperazione sui problemi internazionali, mentre il 37% degli europei e il 23% degli americani ritiene che i due paesi possiedano valori talmente diversi da rendere impossibile la cooperazione. Tali percentuali sono pressoché invariate rispetto al 2004, quando il 60% degli europei e il 71% degli americani riteneva che Stati Uniti e Unione europea avessero in comune valori tali da permettere una cooperazione, mentre il 34% degli europei

e il 21% degli americani riteneva che tale cooperazione fosse impossibile.

### EUROPEI E AMERICANI SOSTENGONO ANCORA UNA LEADERSHIP DELL'UE

Il sostegno europeo a una *leadership* dell'Ue rimane elevato, pari al 75% nel 2008. Il dato maggiore si registra in Germania (86%), Italia (83%) e Olanda (81%). Il sostegno alla *leadership* europea è sceso rispetto all'anno precedente dal 71% al 60% nel Regno Unito e dal 76% al 69% in Polonia, mentre è aumentato dal 66% al 71% in Bulgaria. Anche tra gli americani il sostegno è rimasto elevato, con il 68% che nel 2008 giudica "auspicabile" una *leadership* europea, nello specifico il 75% dei Democratici e il 65% dei Repubblicani.



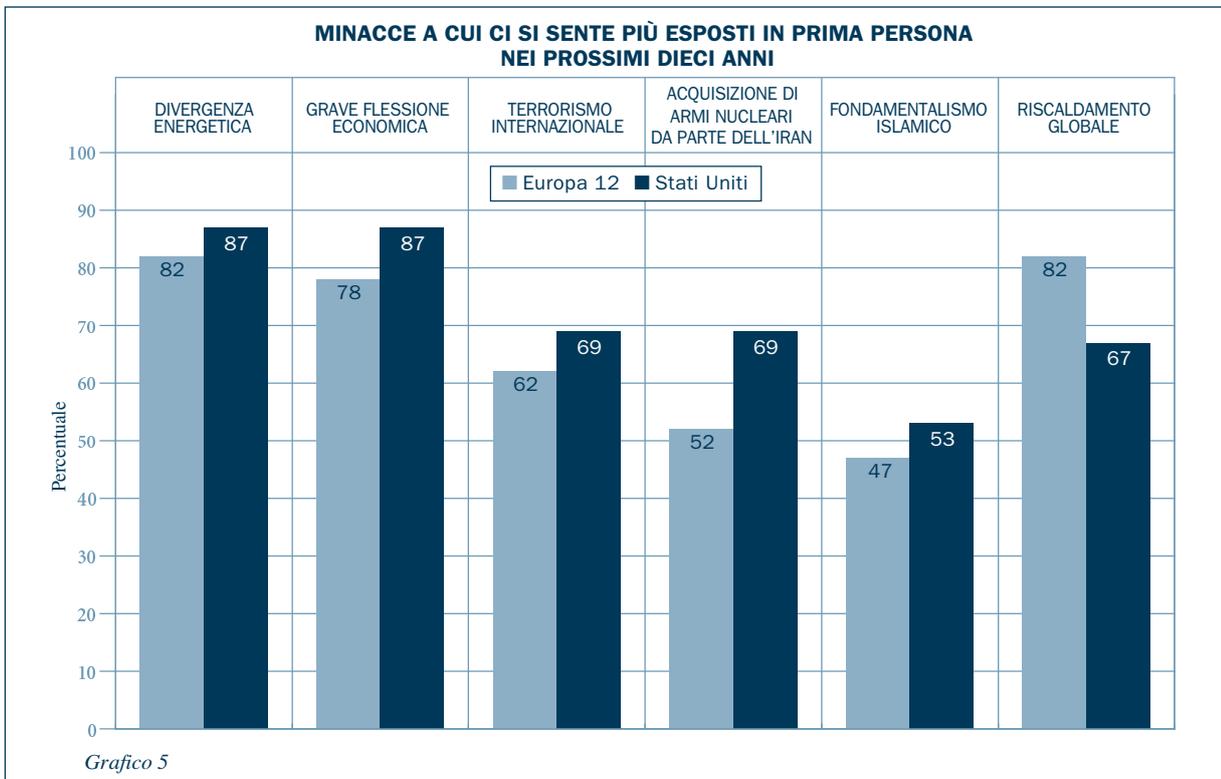


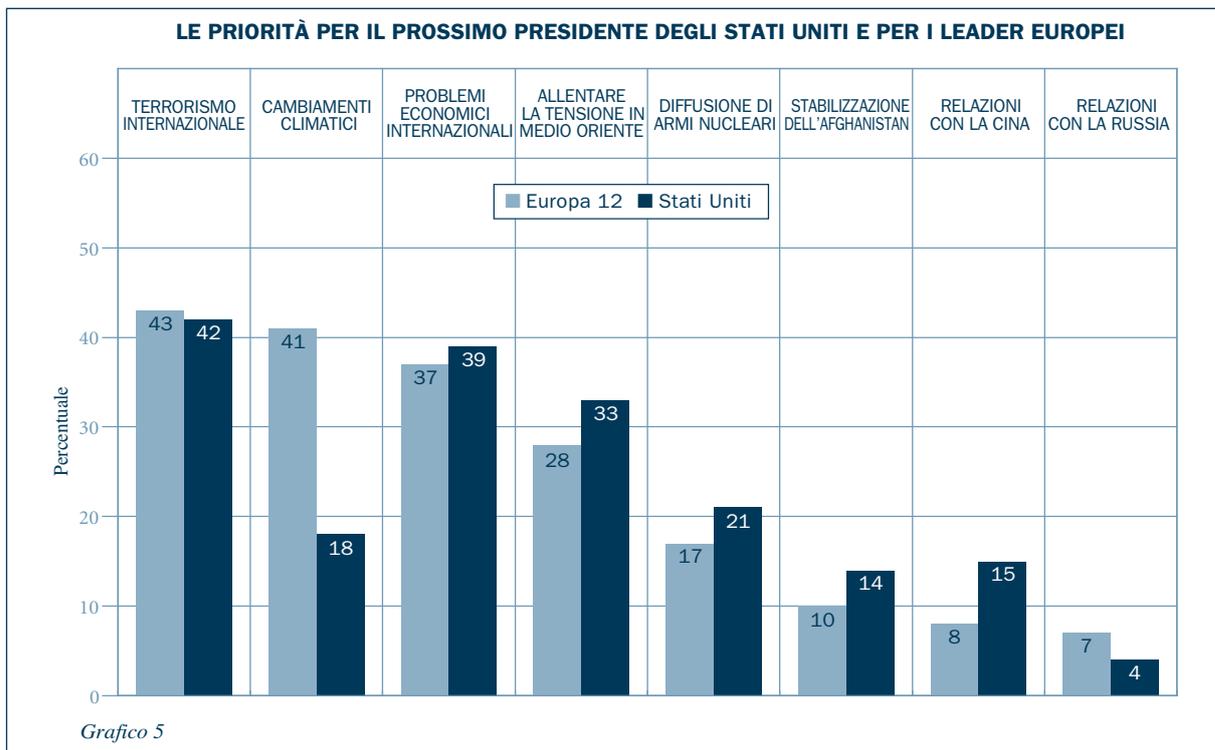
## TRANSATLANTIC TRENDS

### Sezione 2: Opinioni su priorità e sfide transatlantiche

Quali sono le questioni che il pubblico americano ed europeo vorrebbe fossero affrontate dal prossimo presidente americano e dai *leader* europei? La situazione in Iraq, la questione principale della politica estera statunitense, è per lo più assente dall'agenda transatlantica. La lotta al terrorismo internazionale rimane fonte di apprensione, ma l'ascesa del costo dell'energia e le turbolenze economiche hanno spostato l'attenzione del dibattito transatlantico nell'arco dell'ultimo anno. In risposta al riaccendersi della violenza in Afghanistan, è scoppiata la contesa tra *leader* americani ed europei sull'invio di truppe e la suddivisione dei ruoli all'interno della NATO. Gli Stati Uniti e l'Unione europea hanno portato avanti i loro sforzi per impedire all'Iran di

acquisire armi nucleari, anche se il rapporto *U.S. National Intelligence Estimate* è giunto alla conclusione che l'Iran ha abbandonato il suo programma nucleare nel 2003. Negli ultimi mesi, l'atteggiamento diplomatico statunitense verso l'Iran, ormai lo stesso da lungo tempo, è cambiato e un alto funzionario è stato inviato al tavolo dei negoziati a Ginevra, che però non hanno portato a ulteriori passi avanti in termini di accordi. Al centro di un passaggio di potere politico, la Russia è rimasta sull'agenda transatlantica come costante fonte di preoccupazione dovuta al suo ruolo di fornitore di energia e alle minacce di intervento in Kosovo, nonché all'esplosione del conflitto armato tra la Russia e la Georgia (avvenuto dopo lo svolgimento della presente indagine).





#### TIMORI CONDIVISI SU ENERGIA ED ECONOMIA

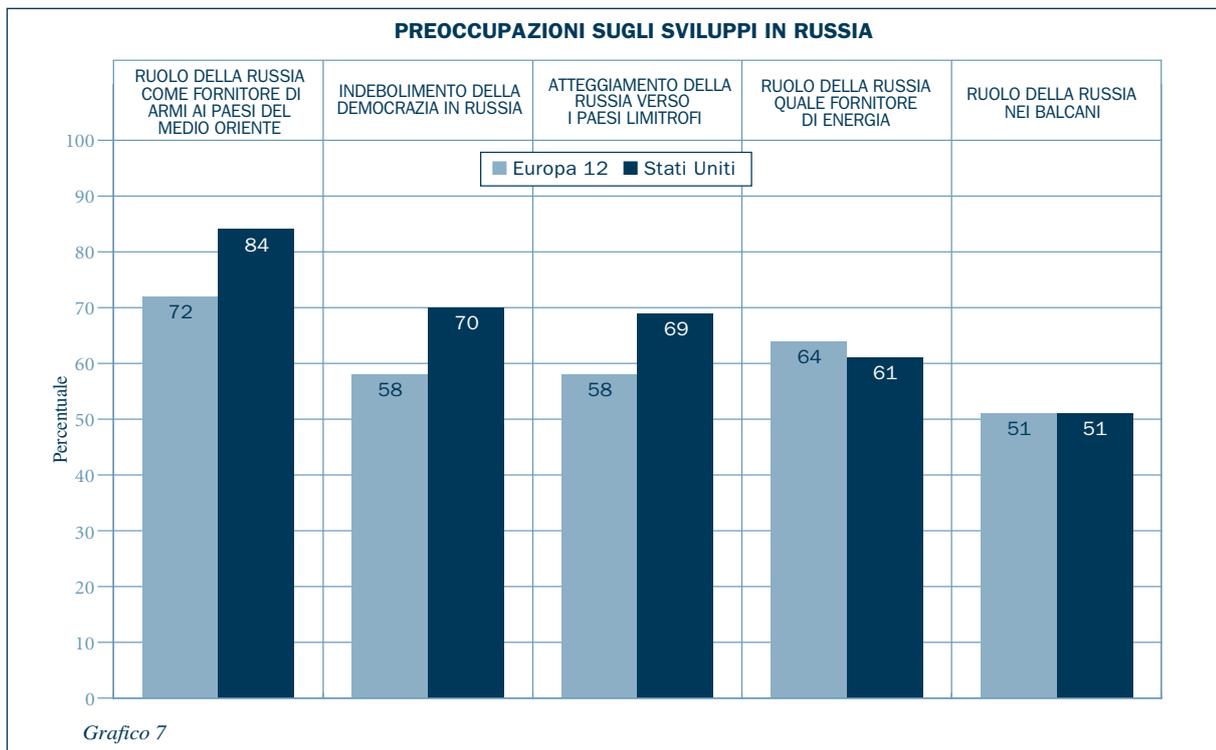
Americani ed europei concordano che la dipendenza energetica e i problemi economici internazionali sono le minacce verso cui si sentono particolarmente esposti in prima persona, con lievi divergenze invece rispetto ai cambiamenti climatici e al terrorismo internazionale. Gli americani sono più inclini a sentirsi esposti in prima persona a problemi di dipendenza energetica (87%), a una netta flessione dell'economia (87%), al terrorismo internazionale e all'acquisizione di armi nucleari da parte dell'Iran (69%); gli europei sono più propensi a sentirsi esposti in prima persona al riscaldamento globale (82%), alla dipendenza energetica (82%) e a una netta flessione dell'economia (78%). Il 62% degli europei è incline a sentirsi esposto in prima persona al terrorismo internazionale, mentre il 67% degli americani è propenso a sentirsi esposto in prima persona al riscaldamento globale. Diminuiscono le preoccupazioni rispetto al terrorismo internazionale, di cinque punti percentuali tra gli americani e quattro tra gli europei, mentre l'inquietudine sui problemi dell'economia internazionale aumenta di sette punti percentuali tra gli americani e di tredici tra gli europei. (vedi grafico 5)

#### IL TERRORISMO E I PROBLEMI ECONOMICI SONO IN CIMA ALL'AGENDA TRANSATLANTICA

Americani ed europei concordano sul fatto che il terrorismo internazionale e i problemi economici internazionali dovrebbero rappresentare le priorità assolute del prossimo presidente americano e dei *leader* europei, con lievi divergenze riguardo i cambiamenti climatici e il Medio Oriente. Il 42% degli americani identifica il terrorismo internazionale una delle due priorità assolute, seguito, a breve distanza, dal 39% che indica invece i problemi economici internazionali e dal 33% che segnala l'attenuazione delle tensioni in Medio Oriente. Tra gli europei, il 43% individua il terrorismo internazionale una delle due priorità assolute, seguito dal 41% che indica i cambiamenti climatici e dal 37% che segnala i problemi economici internazionali. (vedi grafico 6)

#### GLI EUROPEI PREFERISCONO AFFRONTARE LE MINACCE IN COLLABORAZIONE CON GLI STATI UNITI

In larga maggioranza (67%) gli europei continuano a ritenere che l'Unione europea debba affrontare le minacce internazionali in *partnership* con gli Stati Uniti, e non autonomamente. Tale posizione riceve i maggiori consensi in Italia (73%), Romania (71%) e Germania, Bulgaria e



Olanda (68%). Il 75% degli americani concorda che gli Stati Uniti dovrebbero affrontare le minacce internazionali in collaborazione con l'Unione europea, con il consenso dell'82% dei Democratici e del 71% dei Repubblicani.

#### **DIMINUISCONO LE PREOCCUPAZIONI SULL'IRAN NUCLEARE**

Le preoccupazioni sull'acquisizione di armi nucleari da parte dell'Iran scendono di sette punti percentuali in Europa, con un calo di otto punti percentuali in Francia e nel Regno Unito e quattordici punti percentuali in Germania. Gli americani e gli europei concordano su un aumento della pressione diplomatica qualora gli sforzi diplomatici volti a evitare l'acquisizione di armi nucleari dovessero fallire, ma divergono sull'eventuale ricorso alla forza. Il 47% degli europei si dice favorevole ad aumentare la pressione diplomatica ma esclude il ricorso all'intervento militare, rispetto al 21% che si dice favorevole all'aumento della pressione diplomatica ma anche all'eventuale ricorso alla forza. Di contro, il 49% degli americani si dice favorevole ad aumentare la pressione diplomatica senza escludere l'eventuale ricorso alla forza, e il 27% si dice favorevole all'aumento della pressione diplomatica escludendo il ricorso alla forza.

#### **GLI AMERICANI SONO LIEVEMENTE MENO PROPENSI A RIDURRE LA DIPENDENZA ENERGETICA ANCHE SE AUMENTA IL COSTO DELL'ENERGIA**

Alla domanda su quale approccio sia da preferire per assicurare una fornitura stabile di energia, la maggioranza degli americani (48%, in calo di sei punti percentuali rispetto al 2007) continua a preferire una riduzione della dipendenza da altri paesi, anche se il costo dell'energia dovesse di conseguenza subire un aumento significativo nel proprio paese. Gli europei restano divisi tra chi si dice a favore di una maggiore cooperazione con i paesi produttori di energia anche nel caso si tratti di governi non democratici (35%) e chi preferisce invece una riduzione della dipendenza energetica da altri paesi produttori (35%).

#### **TIMORI CONDIVISI E IN AUMENTO VERSO LA RUSSIA**

L'84% degli americani e il 72% degli europei continua a esprimere le maggiori preoccupazioni sul ruolo della Russia quale fornitore di armi al Medio Oriente, con aumenti di cinque punti percentuali negli Stati Uniti e sette punti percentuali in Europa rispetto al 2007. La preoccupazione sul ruolo della Russia quale fornitore di energia è aumentata di tre punti percentuali negli Stati Uniti, raggiungendo il 61%, e di cinque punti percentuali in Europa, raggiungendo il 64%,

con una crescita di dodici punti percentuali in Romania, nove punti percentuali in Francia e otto punti percentuali nel Regno Unito. Il 69% degli americani e il 58% degli europei ha espresso preoccupazione sul comportamento della Russia nei confronti dei paesi confinanti (percentuali pressoché invariate rispetto allo scorso anno), con le percentuali più alte rilevate in Polonia (71%), Regno Unito (69%) e Germania (68%). Non si registra, inoltre, tra gli europei alcuna variazione circa la preoccupazione per l'indebolirsi della democrazia in Russia (58%), mentre tra gli americani si rileva un calo di cinque punti percentuali con un dato che si attesta al 70%. I timori più bassi si registrano in relazione al ruolo della Russia nei Balcani, che sono condivisi dal 51% di americani e di europei. (vedi grafico 7)

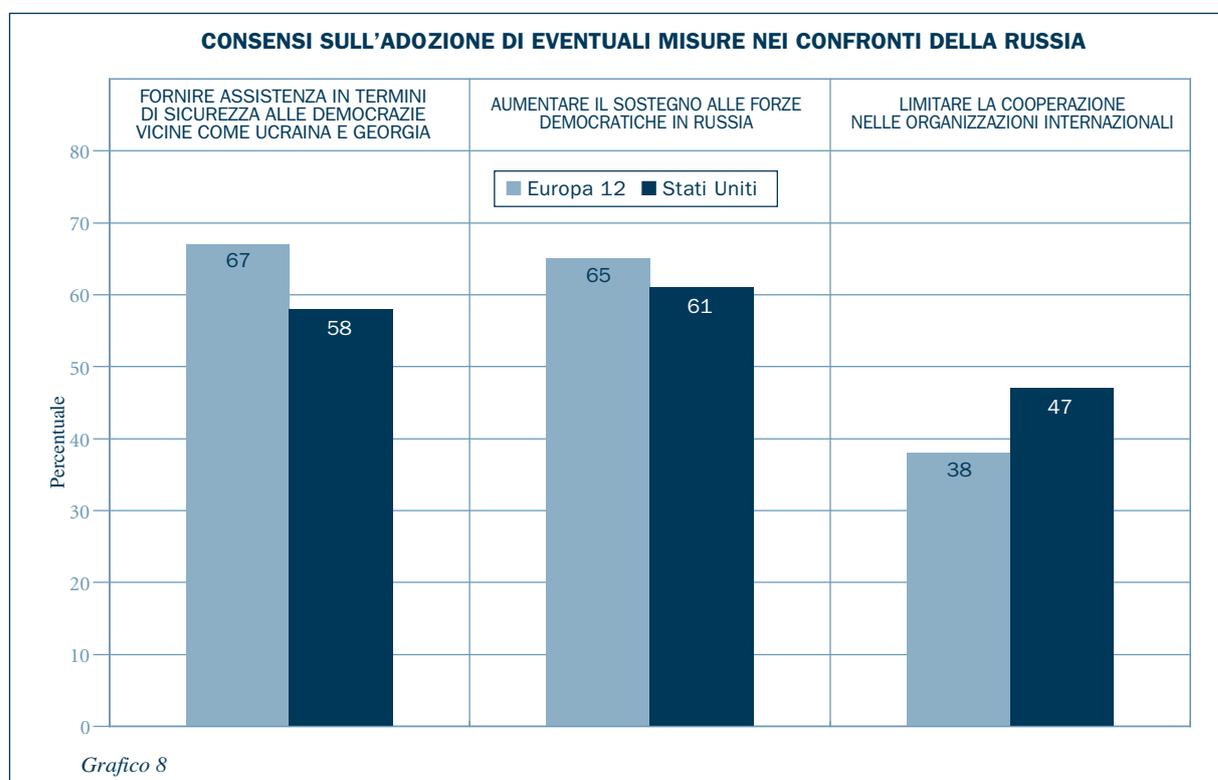
#### LA GERMANIA ESPRIME LE MAGGIORI PREOCCUPAZIONI NEI CONFRONTI DELLA RUSSIA

Se si considerano nell'insieme le domande relative alle preoccupazioni circa il ruolo della Russia quale fornitore di energia, l'indebolimento della democrazia in Russia, l'atteggiamento della Russia verso i paesi confinanti, il ruolo della Russia nei Balcani e nella fornitura di armi ai paesi mediorientali, è la Germania a esprimere le maggiori preoccupazioni, con un valore pari a 64 su una scala da 0

a 100 (dove 100 rappresenta la massima preoccupazione), seguita dall'Italia e dal Regno Unito con 62 e dagli Stati Uniti con 60. I timori minori sono stati dichiarati dalla Bulgaria con 40, seguita dalla Slovacchia con 45 e dalla Turchia con 49.

#### GLI EUROPEI SONO MENO INCLINI A ISOLARE LA RUSSIA

Gli europei sono maggiormente disponibili rispetto agli americani a fornire assistenza nelle questioni di sicurezza alle democrazie limitrofe come Ucraina e Georgia (rispettivamente 67% e 58%) e ad aumentare il sostegno alle forze democratiche presenti all'interno della Russia (65% e 61%), ma meno inclini degli americani a limitare la cooperazione con la Russia nell'ambito delle organizzazioni internazionali (38% e 47%). I maggiori consensi in Europa, riguardo a un maggiore sostegno alle forze democratiche in Russia, si registrano in Germania (79%), Spagna (78%) e Olanda (75%). I maggiori consensi alla fornitura di assistenza in termini di sicurezza alle democrazie confinanti si riscontrano in Spagna e Portogallo (80%), Italia e Olanda (79%). I maggiori consensi a limitare la cooperazione con la Russia si riscontrano in Portogallo (51%), Italia (49%), Regno Unito (45%) e Spagna (45%). (vedi grafico 8)



## LA NATO E L'AFGHANISTAN

Nel corso dell'ultimo anno, il Segretario alla Difesa americano Robert Gates ammoniva che la NATO rischiava di diventare un'alleanza "a due livelli" ed esprimeva la propria preoccupazione sul fatto che molti europei "accettassero mal volentieri il nostro intervento in Iraq e lo proiettassero in Afghanistan, non comprendendo la natura molto diversa – per quanto li concerne – la natura molto diversa della minaccia."<sup>2</sup> I leader europei hanno reagito con cautela, il Cancelliere tedesco Angela Merkel ha messo in guardia sui "limiti" del contributo tedesco in Afghanistan, sebbene proprio la Germania abbia anche annunciato un ulteriore invio di 1.000 uomini in autunno.<sup>3</sup> Il Presidente francese Sarkozy ha inviato altri 700 uomini in Afghanistan orientale dopo il vertice NATO e ha poi annunciato l'intenzione della Francia di rientrare nella sezione militare della NATO.

### CRESCIE IL SOSTEGNO EUROPEO ALLA NATO

Il 57% degli europei concorda sul fatto che la NATO rimane indispensabile per la sicurezza del proprio paese, con una crescita di quattro punti percentuali rispetto al 2007. Si sono registrati aumenti in otto dei 12 Paesi oggetto dell'indagine, con un aumento di 11 punti percentuali in Spagna, 7 punti percentuali in Germania e in Francia. Ciò ha condotto, per la prima volta, a un arresto della tendenza che dal 2002 a oggi vedeva in Germania e in Polonia un calo nel sostegno alla NATO e ha riportato il sostegno francese verso la NATO ai livelli del 2002. Negli Stati Uniti il 59% concorda che la NATO rimane indispensabile per la sicurezza del paese, un dato pressoché invariato negli ultimi anni. (vedi grafico 9)

### SOSTEGNO ALLA SUDDIVISIONE DELL'IMPEGNO MILITARE E FINANZIARIO

La maggioranza degli europei (57%) concorda sul fatto che tutti i Paesi NATO dovrebbero contribuire con l'invio di un contingente qualora l'Alleanza decidesse di intervenire militarmente, e il 58% concorda sul fatto che tutti i Paesi NATO dovrebbero accettare di condividere i costi di

<sup>2</sup> <http://www.nytimes.com/2008/02/09/world/asia/09gates.html?scp=1&sq=robert%20gates%20europa%20afghanistan%20confusing&st=cse>

<sup>3</sup> [http://www.dw-world.de/popups/popup\\_printcontent/0,,3508727,00.html](http://www.dw-world.de/popups/popup_printcontent/0,,3508727,00.html)



un'azione militare NATO anche qualora non inviassero truppe. I maggiori consensi all'invio di un contingente militare si registrano nel Regno Unito (82%), in Olanda (82%) e in Portogallo (68%), i maggiori consensi alla suddivisione degli oneri finanziari di un'azione militare NATO si rilevano in Olanda (82%), Regno Unito (80%) e Romania (67%). Negli Stati Uniti, l'82% concorda sul fatto che tutti i Paesi NATO dovrebbero contribuire con l'invio di un contingente qualora l'Alleanza decidesse di intervenire militarmente, e sul fatto che tutti i Paesi NATO dovrebbero accettare di condividere i costi di un'azione militare NATO anche qualora non inviassero truppe.

### SOSTEGNO ALLE OPZIONI CHE ESCLUDONO L'INTERVENTO MILITARE IN AFGHANISTAN

Tra le opzioni di *policy* volte alla stabilizzazione dell'Afghanistan, americani ed europei si dichiarano favorevoli a garantire la sicurezza dei progetti di ricostruzione economica (rispettivamente 73% e 79%), a fornire assistenza in termini di addestramento della polizia afgana e delle forze militari (76% e 68%) e a combattere la produzione di sostanze stupefacenti (70% e 76%).

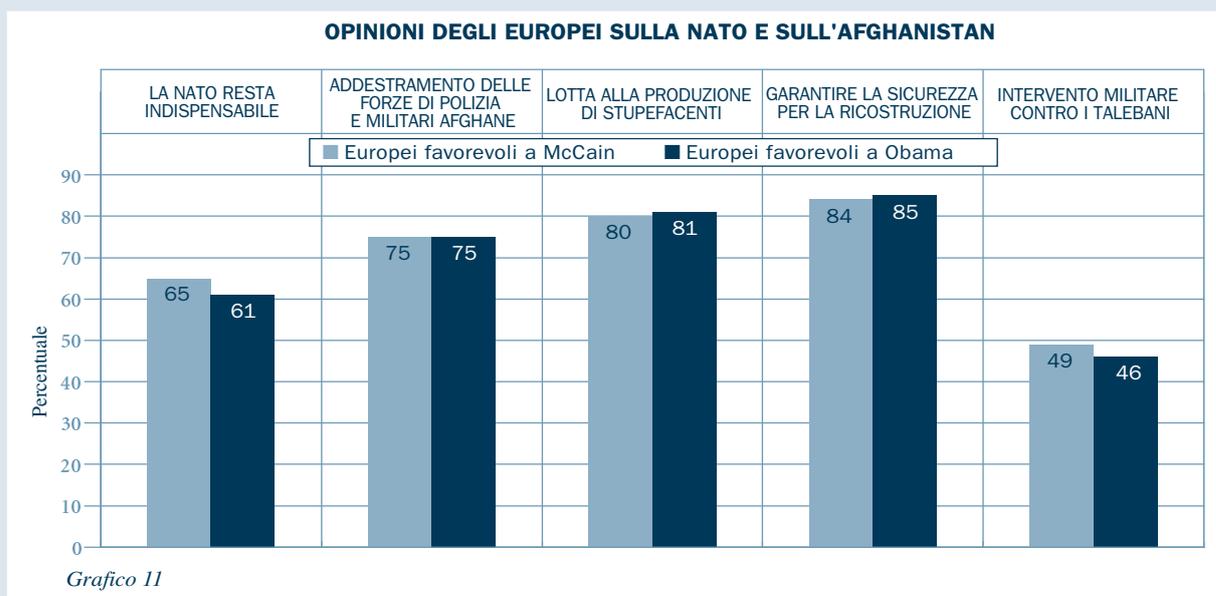
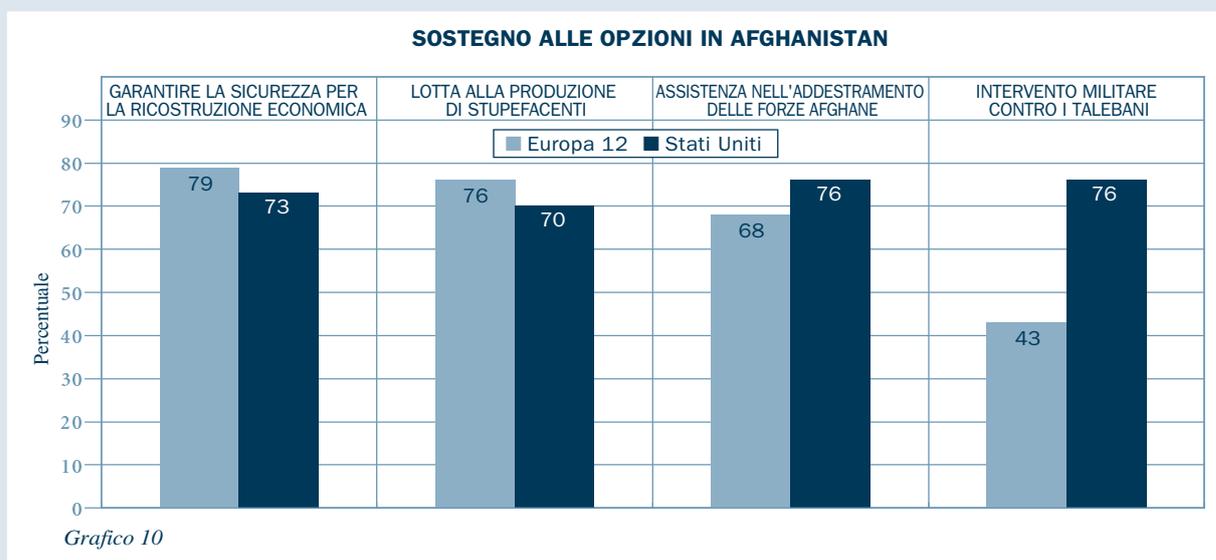
Di contro, il 76% degli americani si dichiara comunque favorevole a interventi armati contro i Talebani, rispetto al 43% degli europei. (vedi grafico 10) I maggiori consensi

europei all'intervento armato si registrano in Olanda (69%), Regno Unito (64%) e Portogallo (53%).

### LIEVI DIVERGENZE SULLE POLICY TRA GLI EUROPEI

Le divergenze rilevate tra gli europei sulle principali questioni politiche sono modeste, sia tra coloro che giudicano favorevolmente John McCain sia tra coloro che giudicano favorevolmente Barack Obama. Ad esempio, il 65% degli europei favorevoli a McCain ritiene che la NATO sia indispensabile per la sicurezza del proprio paese, come il 61% dei sostenitori di Obama. Si registrano percentuali analoghe nel sostegno alle varie opzioni di Afghanistan

per quanto riguarda l'esclusione dell'intervento militare, mentre i dati differiscono di tre punti percentuali riguardo all'intervento militare, con il 49% degli europei favorevoli a McCain che sostengono anche un'azione militare contro i Talebani, rispetto al 46% dei sostenitori di Obama. (vedi grafico 11) Gli europei favorevoli a Obama includono la maggioranza sia di coloro che si definiscono di sinistra (82%), sia di coloro che si definiscono destra (64%); gli europei favorevoli a McCain consistono per il 31% di coloro che si definiscono di destra e per il 21% di coloro che si definiscono di sinistra.





## TRANSATLANTIC TRENDS

### *Sezione 3: L'elettorato americano alla vigilia delle elezioni presidenziali*

Quest'anno *Transatlantic Trends* analizza nel dettaglio le aspettative del pubblico americano nei confronti delle relazioni transatlantiche e valuta in che misura le posizioni dei candidati riflettono un atteggiamento diverso rispetto ai temi politici presenti nell'agenda transatlantica. Sia John McCain sia Barack Obama riconoscono il declino dell'immagine degli Stati Uniti all'estero verificatosi negli ultimi anni e reputano necessario rinsaldare le relazioni con gli alleati. Concordano, inoltre, sul fatto che gli Stati Uniti debbano affrontare la questione dei cambiamenti climatici, rifiutare la tortura e smantellare il campo di detenzione di Guantanamo Bay a Cuba. Tuttavia, essi assumono posizioni divergenti, fra le altre, sulle strategie da adottare in Iraq e in Afghanistan e sull'opportunità che gli Stati Uniti si rendano disponibili al negoziato con l'Iran sul programma nucleare. Esiste una differenza tra l'opinione dei sostenitori americani di Barack Obama e quelli di John McCain per quanto riguarda le minacce internazionali o le priorità che il nuovo presidente e i *leader* europei saranno chiamati ad affrontare? Condividono la stessa visione dell'Unione europea e della NATO? Hanno pareri divergenti sulla dipendenza energetica, sulla rinnovata assertività della Russia, o sull'impiego della forza, elemento che caratterizza molte delle sfide presenti nell'agenda transatlantica?

#### **LE OPINIONI FAVOREVOLI SUI CANDIDATI RIFLETTONO UN FORTE SOSTEGNO AL PARTITO**

Negli Stati Uniti, la maggior parte degli americani giudica favorevolmente sia John McCain sia Barack Obama, con un sostegno particolarmente acceso per il candidato del rispettivo partito di appartenenza. Il 56% degli intervistati giudica favorevolmente McCain (con l'89% dei Repubblicani e il 27% dei Democratici), il 54% giudica favorevolmente Obama (con l'82% dei Democratici e il 27% dei Repubblicani). Il 24% degli americani giudica favorevolmente entrambi i candidati.

#### **MENO NUMEROSI GLI AMERICANI CHE PREVEDONO RELAZIONI MIGLIORI SE SARÀ ELETTO OBAMA**

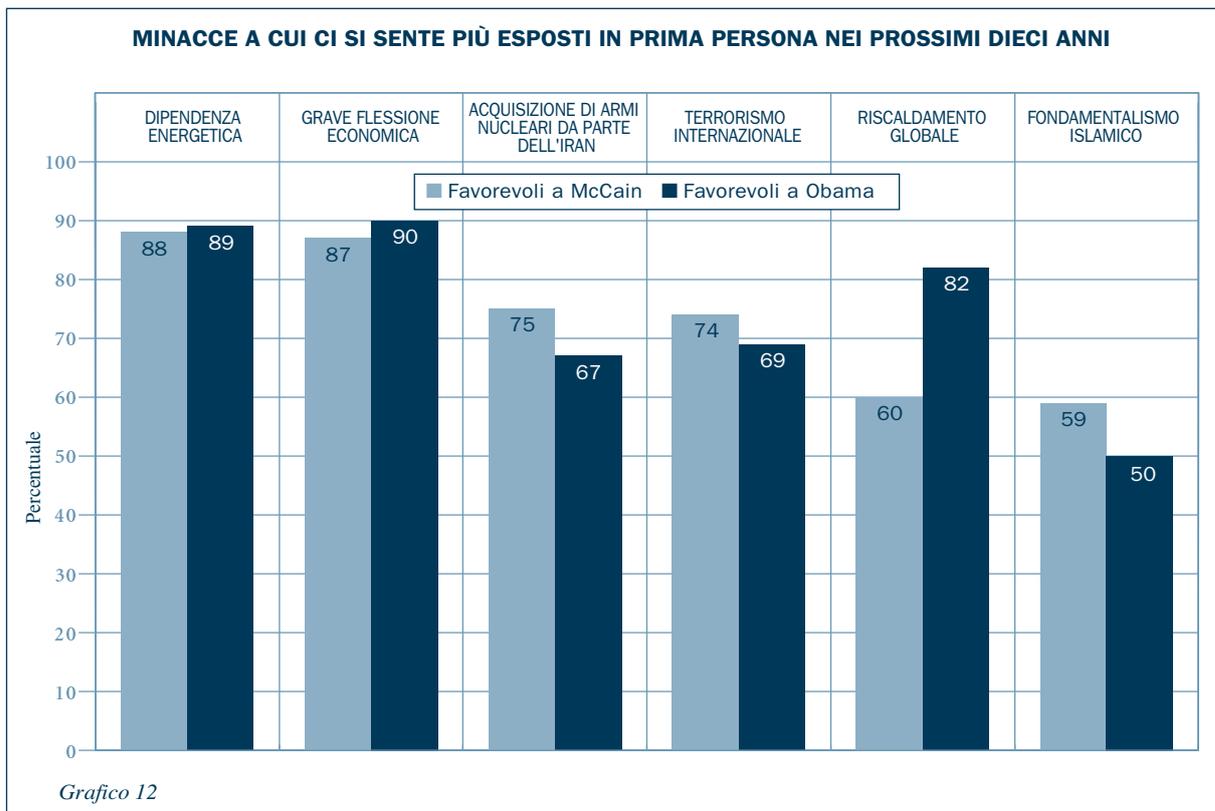
Rispetto agli europei (47%), sono meno numerosi gli americani (40%) che ritengono che le relazioni tra Stati Uniti ed Europa miglioreranno se sarà eletto Barack Obama, mentre una percentuale pressoché analoga di americani (52%) ed europei (49%) ritiene che se sarà eletto John McCain le relazioni resteranno invariate. Si registra una differenza rilevante sulla base del partito di appartenenza tra gli americani convinti che le relazioni miglioreranno se sarà eletto Obama (66% dei Democratici e 20% dei Repubblicani), mentre lo scarto si riduce tra coloro che ritengono che le relazioni resteranno invariate se sarà eletto McCain (50% dei Democratici e 57% dei Repubblicani).

#### **I TIMORI DIFFERISCONO SULLE MINACCE INTERNAZIONALI**

I cambiamenti climatici sono la questione che più marcatamente divide gli americani che sostengono John McCain da quelli che sostengono Barack Obama. Gli americani che giudicano positivamente Obama sono più inclini rispetto ai sostenitori di McCain a sentirsi personalmente minacciati dal riscaldamento globale (+22 punti percentuali), mentre gli americani che giudicano favorevolmente McCain sono più inclini a sentirsi personalmente minacciati dal terrorismo internazionale (+5 punti percentuali), dall'acquisizione di armi nucleari da parte dell'Iran (+8 punti percentuali) e dal fondamentalismo islamico (+9 punti percentuali). Non si rilevano differenze circa i timori relativi alla dipendenza energetica e a una flessione dell'economia. (vedi grafico 12)

#### **ENFASI DIVERSA SULLE PRIORITÀ TRANSATLANTICHE**

Se gli americani concordano, in generale, sulle priorità assolute che attendono il nuovo presidente americano e i *leader* europei, emergono però differenze nell'ordine da



attribuire a tali priorità in base all'opinione sui candidati alla Casa Bianca. Tra gli americani che sostengono John McCain, il 50% indica il terrorismo internazionale come una delle due priorità assolute per il nuovo presidente americano e per i *leader* europei, seguiti dal 36% che segnala i problemi economici internazionali, il 31% la diminuzione delle tensioni in Medio Oriente e il 21% la proliferazione delle armi nucleari. Tra gli americani che sostengono Barack Obama, il 44% individua i problemi economici internazionali come una delle due priorità assolute per il nuovo presidente americano e per i *leader* europei, seguiti dal 38% che indica il terrorismo internazionale, il 35% l'attenuazione delle tensioni in Medio Oriente e il 28% il cambiamento climatico. (vedi grafico 13).

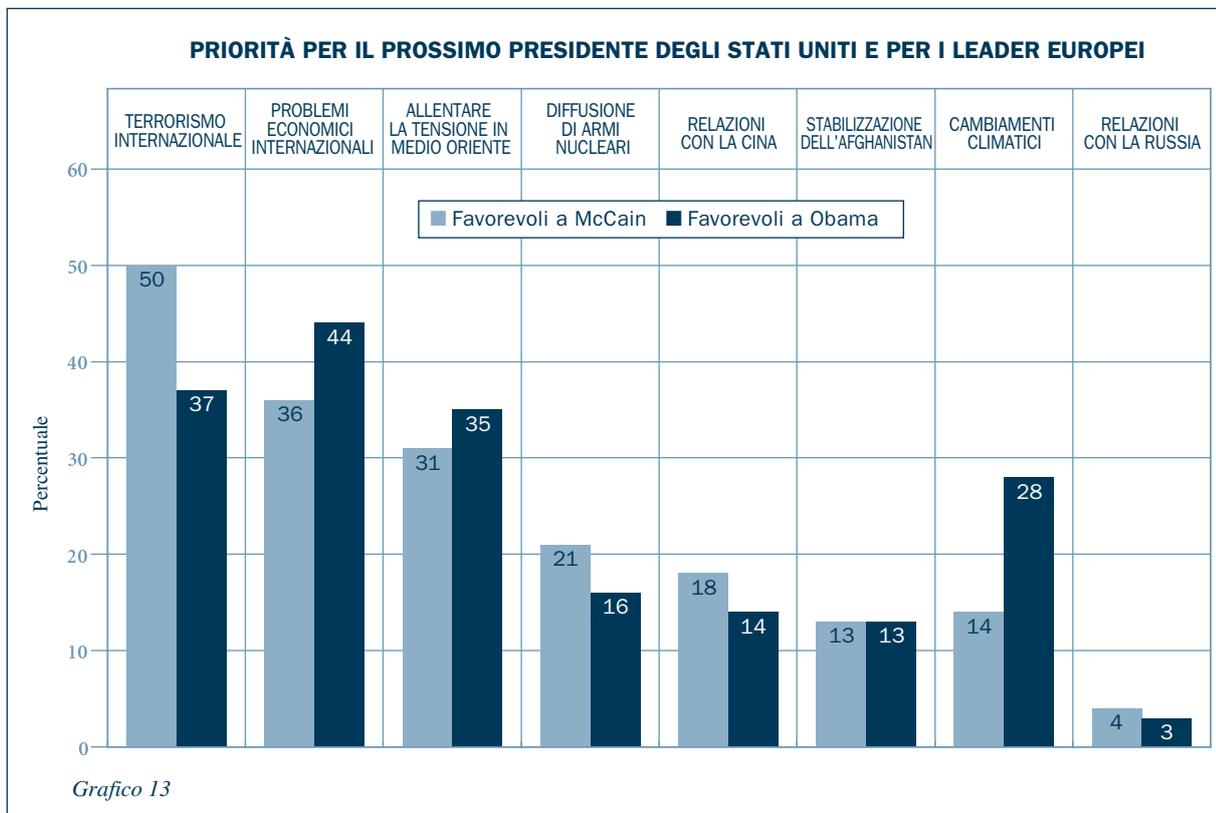
**SONO PIÙ NUMEROSI I SOSTENITORI DI OBAMA CHE VOGLIONO RELAZIONI PIÙ STRETTE**

Tra gli americani che sostengono Barack Obama, il 56% ritiene che la *partnership* tra Stati Uniti ed Europa su questioni di sicurezza e su affari diplomatici dovrebbe diventare più stretta, rispetto al 43% dei sostenitori di John McCain. I sostenitori di Obama risultano più inclini a

ritenere che le relazioni siano peggiorate nell'ultimo anno (48%), mentre i sostenitori di McCain sono più propensi a ritenere che le relazioni siano rimaste invariate (45%).

**MAGGIORE SOSTEGNO ALLE OPZIONI SULL'AFGHANISTAN DAI SOSTENITORI DI McCAIN**

Gli americani che giudicano favorevolmente John McCain mostrano un sostegno maggiore alle opzioni di *policy* in Afghanistan, sebbene tale sostegno sia al di sopra dei due terzi in entrambi gli schieramenti su tutte le opzioni possibili. Il 78% dei sostenitori di McCain si dice favorevole a garantire la sicurezza per progetti di ricostruzione economica (rispetto al 73% di coloro che sostengono Obama), l'80% è favorevole all'assistenza in termini di addestramento della polizia e dell'esercito afgano (rispetto al 74% di coloro che sostengono Obama) e il 75% è favorevole alla lotta alla produzione di sostanze stupefacenti (rispetto al 67% di coloro che sostengono Obama). L'84% dei sostenitori di McCain si dice inoltre favorevole a intraprendere un intervento militare contro i Talebani (rispetto al 73% dei sostenitori di Obama).



### **I SOSTENITORI DI McCAIN SONO PIÙ INCLINI ALL'USO DELLA FORZA CONTRO L'IRAN**

Qualora gli sforzi diplomatici volti a evitare l'acquisizione di armi nucleari da parte dell'Iran dovessero fallire, il 34% dei sostenitori di Barack Obama e il 25% dei sostenitori di John McCain ritiene che Stati Uniti ed Europa dovrebbero aumentare la pressione diplomatica, ma escludono il ricorso all'intervento armato. Il 41% di coloro che giudicano favorevolmente Obama e il 54% di coloro che giudicano favorevolmente McCain ritengono che gli Stati Uniti e l'Europa dovrebbero aumentare la pressione diplomatica, prevedendo un'eventuale ricorso all'intervento militare. Solamente piccole percentuali di americani favorevoli a Obama (5%) e a McCain (3%) sono disposte ad accettare che l'Iran possa sviluppare un arsenale nucleare.

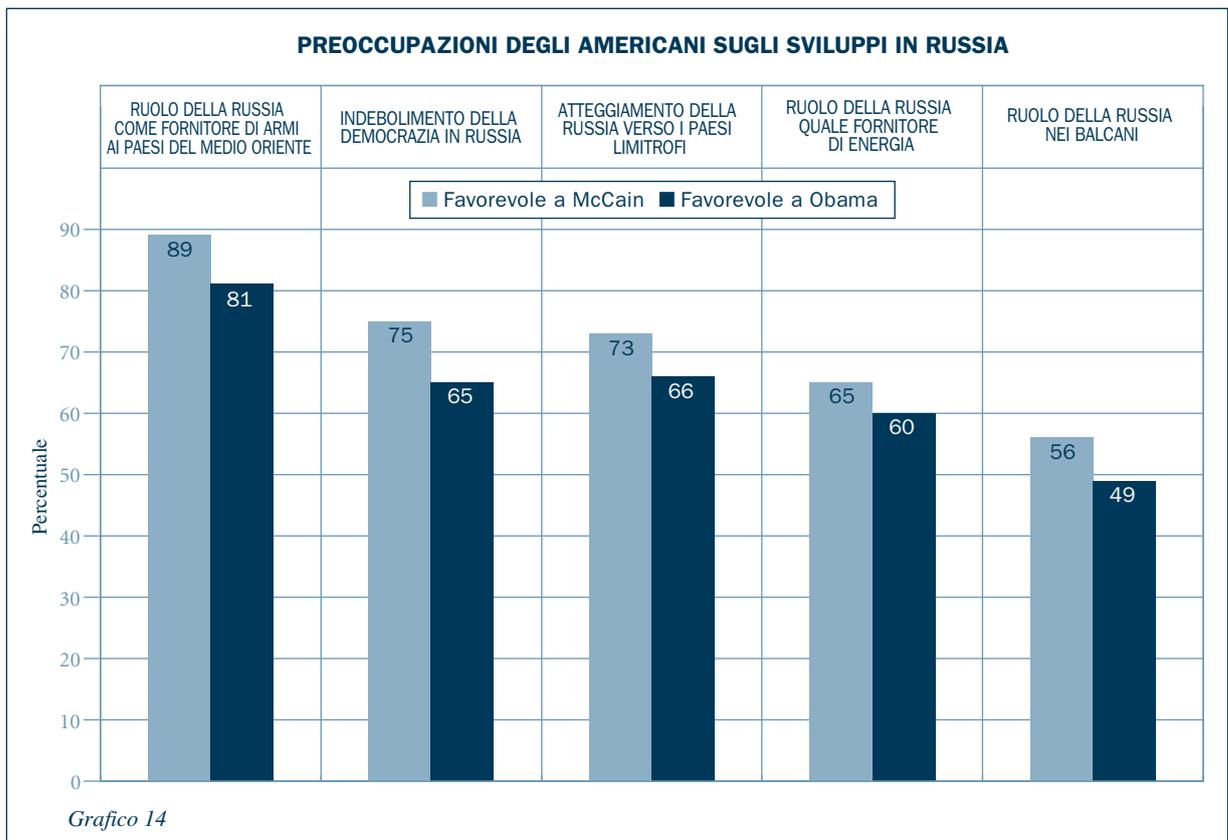
### **I SOSTENITORI DI McCAIN SONO PIÙ PREOCCUPATI RIGUARDO ALLA RUSSIA**

Gli americani che giudicano favorevolmente John McCain si dimostrano maggiormente inclini rispetto a coloro che giudicano favorevolmente Barack Obama a esprimere

preoccupazione nei confronti della Russia, anche rispetto al suo ruolo di fornitore di energia (rispettivamente 65% e 60%), all'indebolimento della democrazia in Russia (75% e 65%), all'atteggiamento della Russia verso i paesi limitrofi (73% e 66%), al ruolo della Russia nella fornitura di armi al Medio Oriente (89% e 81%) e al ruolo della Russia nei Balcani (56% e 49%). Si registrano, inoltre, consensi lievemente più alti tra chi giudica favorevolmente McCain rispetto a chi giudica favorevolmente Obama su un maggiore sostegno alle forze democratiche in Russia (66% e 61%), alla fornitura di assistenza per garantire la sicurezza alle democrazie limitrofe (63% e 59%), e alla limitazione della cooperazione con la Russia nell'ambito delle organizzazioni internazionali (51% e 47%). (vedi grafico 14)

### **MAGGIORI CONSENSI ALLA PROMOZIONE DELLA DEMOCRAZIA TRA I SOSTENITORI DI McCAIN**

Il 38% degli americani concorda sul fatto che gli Stati Uniti dovrebbero contribuire ad affermare la democrazia in altri Paesi, rispetto al 56% di coloro che dissentono. Il 32% dei Democratici e il 54% dei Repubblicani si dice d'accordo,



rispetto al 63% dei Democratici e al 39% dei Repubblicani che si dicono contrari. Tali percentuali sono pressoché invariate rispetto allo scorso anno, e per il primo anno dal 2005 ad oggi il sostegno alla promozione della democrazia non è diminuito. Tra gli americani che giudicano favorevolmente John McCain, il 47% concorda sul fatto che gli Stati Uniti dovrebbero impegnarsi nella promozione della democrazia, rispetto al 33% di quanti giudicano favorevolmente Barack Obama.

#### **SCENDE FRA GLI AMERICANI L'OPINIONE SECONDO CUI LA GUERRA TALVOLTA È NECESSARIA**

Dal 2003 a oggi quasi tre quarti degli americani si sono detti concordi sul fatto che “in alcune condizioni la guerra è necessaria per ottenere giustizia” (74% nel 2008), rispetto al 29% degli europei. In tale arco di tempo, l'intensità dei consensi è diminuita, con una riduzione del numero di americani che concordano pienamente con tale affermazione e un aumento di coloro che dissentono fortemente. La percentuale di americani pienamente

concordi è scesa dal 55% al 40% nel 2008, e la percentuale di americani che dissentono fortemente è aumentata dal 7% al 16%. Tra coloro i quali giudicano favorevolmente John McCain, l'82% concorda che in alcune condizioni la guerra sia necessaria per ottenere giustizia e il 47% esprime un forte consenso. Tra coloro i quali giudicano favorevolmente Barack Obama, il 68% concorda e il 29% esprime un forte consenso.



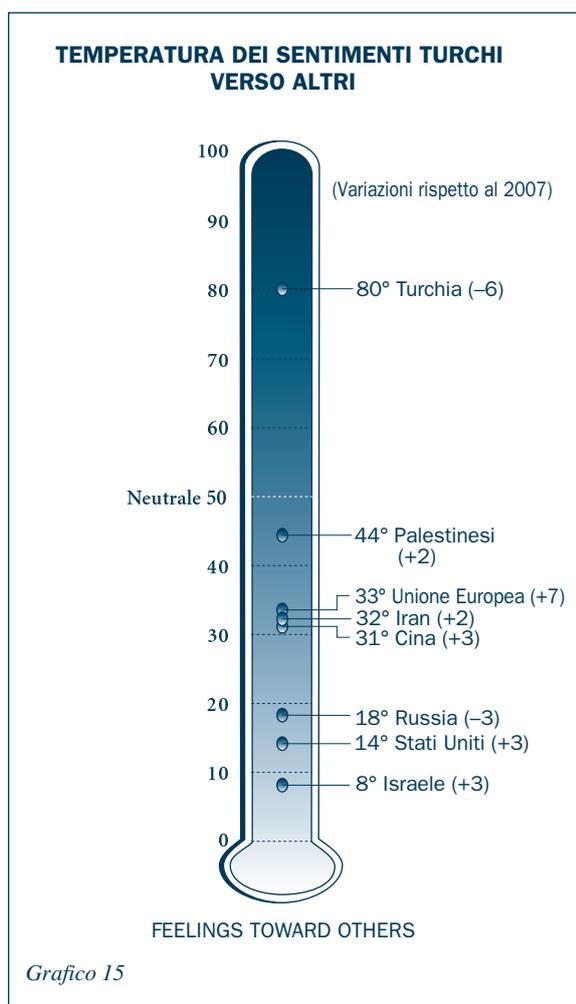
Sezione 4: Turchia turbolenta

Negli ultimi anni gli osservatori hanno espresso preoccupazioni circa un possibile allontanamento della Turchia dall'alleanza occidentale dopo la crisi nelle relazioni con gli Stati Uniti che ha caratterizzato la guerra in Iraq nel 2003 e le tensioni con l'Unione europea. Il Partito della Giustizia e dello Sviluppo (AKP) è stato rieletto nel giugno 2007 con il 47% del voto popolare, tuttavia appena pochi mesi dopo la Corte Costituzionale turca ha accettato di esaminare un'istanza per la messa al bando dello stesso per violazione dei fondamenti laici della costituzione turca. L'Unione europea ammoniva che la chiusura dell'AKP avrebbe messo in serio pericolo i negoziati per l'ingresso della Turchia nell'Unione, e il Segretario di Stato americano Condoleezza Rice dichiarava, "Continueremo a lavorare con questo governo ... con il quale condividiamo valori comuni"<sup>4</sup>. Successivamente, la Corte Costituzionale respingeva una legge approvata dall'AKP che avrebbe permesso di indossare il velo nelle università, ma decideva di non mettere al bando il partito, esprimendo però un "severo monito". Nell'ultimo anno, le relazioni Stati Uniti-Turchia sono migliorate a livello ufficiale quando l'amministrazione Bush ha definito "nemico" il Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK) e ha dato il suo appoggio alle azioni militari turche contro il PKK nel nord dell'Iraq. L'Unione europea ha dato avvio all'iniziativa dell'Unione per il Mediterraneo, guidata dal Presidente francese Sarkozy: all'inizio la Turchia vedeva il progetto con preoccupazione, considerandolo un modo per bloccare il suo ingresso nell'Ue, tuttavia alla fine il suo lancio ha visto la partecipazione del Primo Ministro turco Recep Tayyip Erdoğan.

<sup>4</sup><http://www.state.gov/secretary/rm/2008/06/105690.htm>

**LA TURCHIA È MENO FREDDA VERSO GLI ALTRI**

Su una scala "termometrica" da 0 a 100, il "calore" della Turchia nei confronti di se stessa si attesta sugli 80 gradi, quasi 40 in più rispetto a tutti gli altri. Nell'ultimo anno, la temperatura turca nei confronti dell'Unione europea è



aumentata di sette gradi raggiungendo i 33, mentre verso gli Stati Uniti di tre gradi raggiungendo i 14, in controtendenza rispetto a quanto registrato verso entrambi i paesi dal 2004 ad oggi. Nei confronti dell'Iran, la temperatura è aumentata di due gradi, raggiungendo i 32. Gli americani continuano a mostrare un calore di sentimenti verso la Turchia pari a 47 gradi e gli europei pari a 43 gradi. (vedi grafico 15)

### LA TURCHIA RESTA MOLTO CRITICA VERSO UNA LEADERSHIP DEGLI STATI UNITI E DELL'UNIONE EUROPEA E VERSO LA NATO

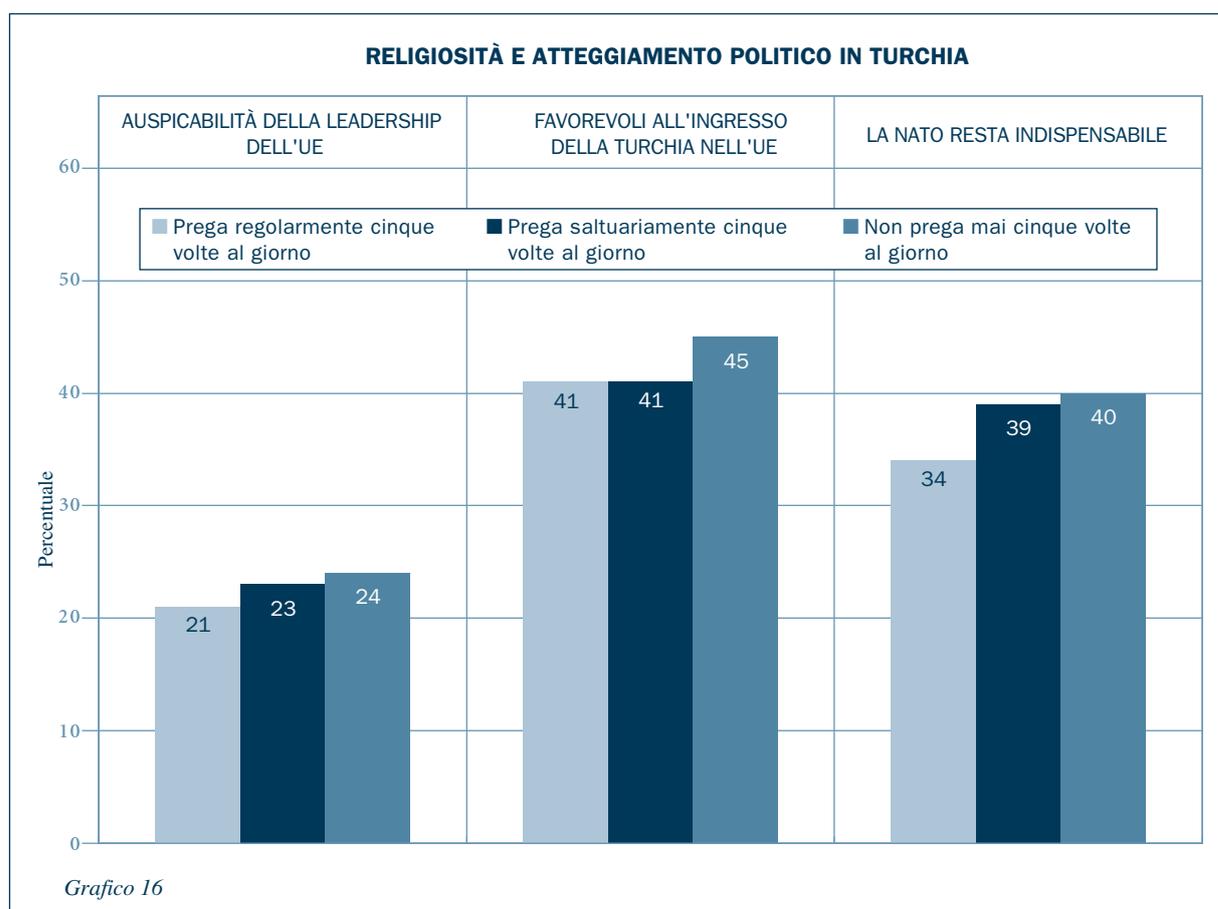
I turchi interpellati continuano a dimostrarsi molto critici nei confronti di una *leadership* statunitense ed europea negli affari mondiali. Solo l'8% degli intervistati giudica una *leadership* degli Stati Uniti auspicabile, e il 22% giudica auspicabile una *leadership* dell'Ue. Solo l'8% degli intervistati giudica le scelte di politica internazionale del presidente Bush positivamente, sebbene la percentuale

di coloro che la giudicano negativamente sia scesa di 12 punti percentuali, attestandosi sul 71%. La Turchia presenta, inoltre, la percentuale più bassa di intervistati che giudicano la NATO indispensabile, 38%, sebbene questo dato rappresenti un aumento di tre punti percentuali e un'inversione della tendenza rispetto a quanto rilevato dal 2004 in poi.

### LA RELIGIOSITÀ NON INFLUENZA LE OPINIONI SUI LEGAMI TRANSATLANTICI

Le opinioni turche riguardo alle relazioni transatlantiche non sono influenzate in maniera significativa dalla pratica religiosa, misurata in base al numero di volte in cui gli intervistati pregano: regolarmente cinque volte al giorno, talvolta o mai.<sup>5</sup> Per esempio, riguardo all'auspicabilità di una *leadership* dell'Ue esiste uno scarto limitato tra

<sup>5</sup> Sul totale della popolazione turca, il 35% afferma di pregare cinque volte al giorno, il 44% saltuariamente e il 18% mai.



coloro i quali pregano cinque volte al giorno con regolarità (21%), talvolta (23%) o mai (24%), così come riguardo all'auspicabilità di una *leadership* statunitense tra coloro i quali pregano cinque volte al giorno con regolarità (6%), talvolta (9%) o mai (7%). Inoltre, fra gli intervistati che giudicano positivamente l'ingresso nell'Ue, si riscontrano percentuali molto simili tra coloro i quali pregano cinque volte al giorno con regolarità (41%), talvolta (41%) o mai (45%), analogamente per gli intervistati che ritengono la NATO indispensabile tra coloro i quali pregano cinque volte al giorno con regolarità (34%), talvolta (39%) o mai (40%). (vedi grafico 16).

### **LA GRANDE MAGGIORANZA TURCA È CONTRARIA A VIETARE IL VELO NELLE UNIVERSITÀ**

Il 70% dei turchi intervistati non condivide l'affermazione che il velo nelle università andrebbe vietato. Questo in particolare risulta vero per l'80% di coloro che pregano regolarmente cinque volte al giorno, il 72% di coloro che pregano saltuariamente cinque volte al giorno, e il 52% di coloro che non pregano mai cinque volte al giorno.

### **DIMINUISCE LA PERCEZIONE DELLE MINACCE IN TURCHIA**

I turchi intervistati si dichiarano più inclini a sentirsi personalmente minacciati da una flessione dell'economia (72%), dal riscaldamento globale (70%) e dal terrorismo internazionale (65%). La percezione delle minacce è generalmente diminuita all'interno della Turchia nell'ultimo anno. Cala il numero di intervistati che si dichiara incline a sentirsi personalmente minacciato dal riscaldamento globale (-14 punti percentuali), dal terrorismo internazionale (-14 punti percentuali), dal fondamentalismo islamico (-10 punti percentuali), da una flessione dell'economia (-9 punti percentuali) e dalla dipendenza energetica (-5 punti percentuali). (vedi grafico 17)

### **LA TURCHIA RITIENE DI DOVERE AGIRE DA SOLA NEGLI AFFARI INTERNAZIONALI**

Una vasta percentuale degli intervistati turchi (48%) ritiene che, nelle questioni internazionali, la Turchia dovrebbe agire autonomamente, rispetto al 20% che ritiene che essa dovrebbe agire insieme ai paesi dell'Unione

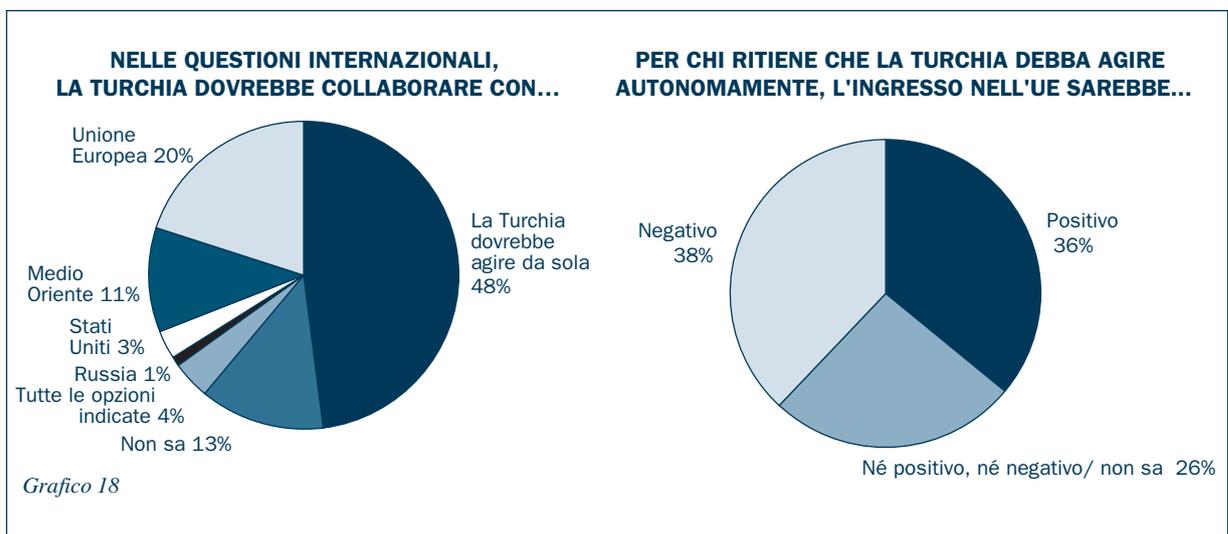
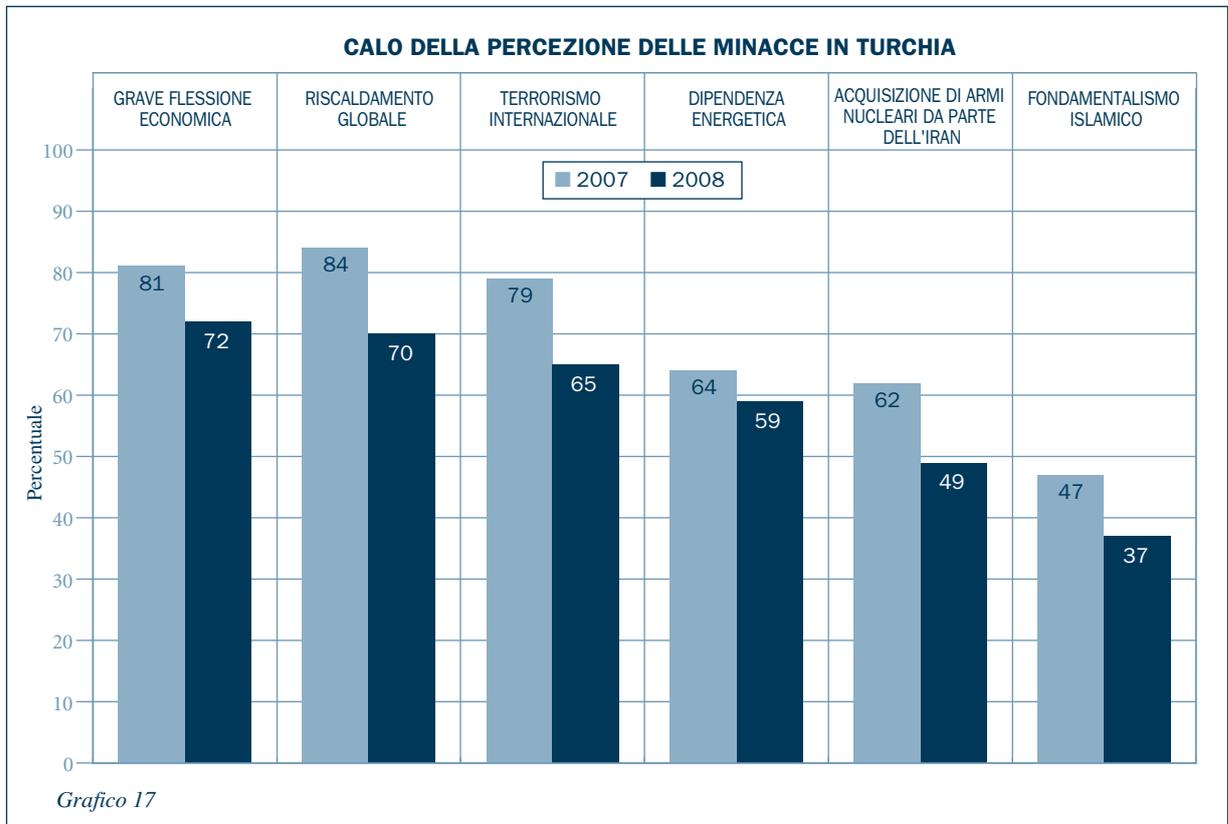
europea, l'11% che ritiene dovrebbe agire con i paesi mediorientali, il 3% che ritiene dovrebbe agire con gli Stati Uniti e l'1% che ritiene dovrebbe agire con la Russia. Coloro i quali affermano che la Turchia dovrebbe agire autonomamente nelle questioni internazionali esprimono opinioni divergenti sull'ingresso nell'Ue: il 36% giudica positivamente l'adesione all'Ue, il 38% la giudica negativamente e il 26% non la ritiene né positiva né negativa. (vedi grafico 18)

### **EUROPEI E TURCHI CONCORDANO CHE LA TURCHIA NON FA PARTE DELL'OCCIDENTE**

Il 57% degli europei e il 55% dei turchi intervistati concordano sul fatto che la Turchia abbia valori talmente diversi da non appartenere veramente all'Occidente, con i maggiori consensi riscontrati in Germania (76%), in Francia (68%) e in Italia (61%). Gli americani non condividono questa posizione, con la percentuale più alta degli intervistati (41%) convinta che la Turchia condivida con l'Occidente valori sufficienti da renderla parte di esso.

### **CALA IL SOSTEGNO AMERICANO ALL'INGRESSO DELLA TURCHIA NELL'UE**

Le opinioni di turchi ed europei riguardo all'adesione della Turchia all'Ue rimangono invariate, con le percentuali più alte di intervistati turchi che la giudicano positivamente (42%) e di europei (45%) che la giudicano né positiva né negativa. Tra gli americani, la percentuale di coloro i quali giudicano positivamente l'adesione della Turchia all'Ue è scesa di otto punti percentuali, attestandosi sul 32%. La percentuale più alta degli americani (46%, + 10 punti percentuali rispetto al 2007) giudica l'ingresso della Turchia nell'Ue né positivo né negativo. Il 60% degli europei e il 48% degli americani ritengono probabile l'adesione della Turchia all'Unione europea, contro appena il 26% dei turchi interpellati.





## TRANSATLANTIC TRENDS

### Sezione 5: Conclusioni

*Transatlantic Trends* ha delineato un profilo interessante dell'immagine degli Stati Uniti in Europa durante la presidenza di George W. Bush, evidenziando una netta diminuzione dei consensi nei confronti di una *leadership* mondiale degli Stati Uniti, un dato che è rimasto basso dal 2004 in poi. Se altri sondaggi indicano una ripresa dell'immagine degli Stati Uniti durante le primarie all'inizio del 2008<sup>6</sup>, l'assenza di variazioni nell'indagine da noi condotta a giugno pare suggerire che tale miglioramento sia stato solo temporaneo. Al tempo stesso, la presente indagine ha evidenziato come le opinioni negative nei confronti del Presidente Bush non siano degenerate in sentimenti anti-americani, in quanto gli europei continuano a tenere ben distinte le proprie opinioni sugli Stati Uniti da quelle sulle scelte politiche del presidente stesso.

Gestire le aspettative su entrambe le sponde dell'Atlantico sarà fondamentale per il nuovo presidente, indipendentemente da chi sarà eletto. Se sarà eletto Barack Obama, gli europei potrebbero aspettarsi un approccio più spiccatamente multilaterale di qualunque altro presidente americano. Sebbene sia inferiore il numero di europei che si aspetta un miglioramento delle relazioni se sarà eletto John McCain, egli ha dichiarato che, nel caso in cui fosse eletto, una delle sue "priorità assolute sarà rivitalizzare la cooperazione transatlantica".<sup>7</sup> Gli americani potrebbero inoltre aspettarsi che le critiche europee subiscano un'inversione totale di tendenza nell'arco di una notte, eventualità che appare però altrettanto improbabile. Può essere stato relativamente semplice per entrambe le parti durante il secondo mandato dell'amministrazione Bush

raggiungere il tacito accordo di non assumere posizioni troppo nette gli uni verso gli altri rispetto alla questione dell'Iraq, ma il prossimo presidente americano dovrà molto probabilmente cercare un rinnovato sostegno per affrontare una serie di sfide globali, tra le quali la stabilizzazione dell'Afghanistan e la gestione dei rapporti con la Russia.

Americani ed europei non sembrano divisi da posizioni radicalmente divergenti sulle minacce e sulle priorità globali, ma permangono differenze sulle politiche da adottare. Gli europei sembrano preferire Barack Obama, ma la nostra indagine indica che questo non significa necessariamente che essi approvino le scelte politiche caldegiate dai suoi elettori americani, quali, ad esempio, la propensione all'invio di contingenti armati contro i Talebani in Afghanistan. Questo aspetto è particolarmente importante, soprattutto alla luce degli interrogativi che restano aperti sul ruolo dell'Unione europea sulla scena mondiale dopo il no irlandese al Trattato di Lisbona sulle riforme istituzionali. La Turchia ha superato la potenziale crisi legata alla sentenza della Corte Costituzionale di non mettere al bando il Partito della Giustizia e dello Sviluppo, una decisione che rappresenta un possibile passo avanti verso l'ingresso nell'Unione europea.

L'atteggiamento dell'opinione pubblica dopo le elezioni presidenziali americane di novembre 2008 offrirà la possibilità di valutare molte delle conclusioni elaborate da *Transatlantic Trends* dal 2002 ad oggi, in particolare permetterà, probabilmente, di comprendere se i cambiamenti recenti siano duraturi o transitori. Le prospettive di miglioramento dell'immagine degli Stati Uniti e di una rinnovata cooperazione transatlantica continueranno a essere correlate alle sfide globali, al di là dei sentimenti che americani ed europei provano gli uni per gli altri. Dalle due sponde dell'Atlantico e dal resto del mondo, gli osservatori seguiranno gli sviluppi con grande attenzione.

<sup>6</sup>Vedi il sondaggio della BBC di gennaio 2008 sul sito <http://news.bbc.co.uk/2/hi/americas/7324337.stm> e il sondaggio di ARD Deutschland di aprile 2008 sul sito <http://www.infratest-dimap.de/?id=39&aid=160#ue3>.

<sup>7</sup><http://www.foreignaffairs.org/20071101faessay86602-p30/john-mccain/an-enduring-peace-built-on-freedom.html>



TRANSATLANTIC TRENDS

*Note*

**METODOLOGIA:**

TNS Opinion è stata incaricata di condurre l'indagine mediante interviste telefoniche (*Computer Assisted Telephone Interviews*) in tutti i paesi ad eccezione di Bulgaria, Polonia, Slovacchia, Romania e Turchia, dove una minore diffusione delle utenze telefoniche ha richiesto interviste di persona. In tutti i paesi è stato intervistato un campione casuale di circa 1000 tra uomini e donne di età dai 18 anni in su. Le interviste sono state condotte tra il 4 e il 24 giugno 2008.

Dei risultati basati sui campioni nazionali in ognuno dei 13 paesi nei quali è stata condotta l'indagine, si può dire con un livello di fiducia del 95% che il margine di errore attribuibile alla scelta del campione o ad altri effetti casuali è di più o meno 3 punti percentuali. Per i risultati basati sul campione europeo totale (12.022 soggetti) il margine di errore è di più o meno un punto percentuale. Il tasso medio di risposte per tutti i 13 paesi è stato del 20,4%.

I dati relativi al totale europeo sono pesati in base al totale della popolazione adulta di ogni paese. Ove non altrimenti specificato, i dati comparativi sono tratti da Transatlantic Trends 2003-2007 e/o da Worldviews 2002 ([www.transatlantictrends.org](http://www.transatlantictrends.org)).

Dopo il completamento dell'elaborazione, i dati vengono depositati presso il Consorzio per le Ricerche Politiche e Sociali dell'Università del Michigan (ICPSR) e resi disponibile a studiosi ed altre parti interessate. Al momento di andare in stampa, i dati relativi agli anni 2002-2007 sono disponibili attraverso l'ICPSR. Per ulteriori informazioni si prega di consultare il catalogo ICPSR al sito [www.icpsr.umich.edu](http://www.icpsr.umich.edu).

**NOTA RELATIVA ALLE MEDIE EUROPEE:**

Con gli anni la ricerca è stata estesa a un numero maggiore di paesi. L'aggiunta di nuovi paesi ha fatto variare di poco le medie europee, ma in genere l'influenza non è stata statisticamente significativa. Pertanto, per una più agevole presentazione, abbiamo trattato varie medie differenti come parte di una media: le medie EU6 e EU7 sono elencate come facenti parte di EU9 e la media EU10 è elencata come parte di EU12. Per ulteriori informazioni sulla composizione delle medie europee, consultare la tabella che segue.

**TABELLA DELLE MEDIE EUROPEE**

<b>ANNO</b>	<b>MEDIA</b>	<b>PAESI</b>
2002	EU6	Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Regno Unito
2003	EU7	come EU6 + Portogallo
2004-2006	EU9	come EU7 + Slovacchia e Spagna
2004-2005	E10	come EU9 + Turchia
2006	E11	come EU9 + Bulgaria e Romania
2006-2008	E12	come E10+ Bulgaria e Romania



**TRANSATLANTIC TRENDS**

[www.transatlantictrends.org](http://www.transatlantictrends.org)

Un progetto del German Marshall Fund of the United States e della Compagnia di San Paolo,  
sostenuto anche da Fundação Luso-Americana, Fundación BBVA e Tipping Point Foundation

